

La liberazione di Siena

Il mattino del **3 luglio 1944** i soldati del corpo di spedizione francese **entrarono a Siena da Porta S. Marco**, mentre gli ultimi reparti tedeschi uscivano, in direzione opposta, da porta Camollia. Paolo Cesarini, giornalista e letterato, se ne accorse affacciandosi alla finestra della sua abitazione su Piazza del Campo. Da lì, in un silenzio quasi irrealistico, vide una camionetta tedesca allontanarsi e, poco dopo, una jeep alleata arrivare. Paolo Goretti, un ragazzo che abitava a pochi passi da Piazza Salimbeni, percepì che qualcosa era cambiato sentendo passare per strada una fila di soldati le cui calzature non faceva quasi rumore, a differenza degli scarponi chiodati della *Wehrmacht*.

Quella di Siena fu dunque **una liberazione dolce**, senza scoppio di cannonate, crepitio di mitragliatrici, fucilate di cecchini. Ciò dipese da almeno tre fattori. I tedeschi decisero di non difendere la città, perché inadatta a costituire il perno di una delle linee di contrasto che predisposero laddove la topografia le consigliava, dall'Amiata al torrente Farma, dal fiume Merse ai Monti del Chianti. Il CLN, nel quale prevalse **la componente favorevole ad un compromesso con le autorità fasciste** - il podestà Luigi Socini Guelfi promosse, con il CLN, la costituzione di una guardia civica - contrastò l'ipotesi di un'insurrezione, peraltro inficiata da un forte rastrellamento germanico nella zona di Tegoia ai danni di un distacco della Brigata Garibaldi Spartaco Lavagnini che aveva ricevuto l'ordine di avvicinarsi al capoluogo. Infine, la ventura volle che il **comandante delle truppe francesi** che si apprestavano all'assalto fosse un estimatore del gotico senese e desse ai suoi subalterni l'ordine impossibile di tirare cannonate soltanto al di là del XVIII secolo, confortato, in questa sua decisione, da un ufficiale del Raggruppamento patrioti Monte Amiata, il quale, attraversate le linee, lo informò che i tedeschi se ne stavano andando.



Ma questo epilogo della guerra a Siena - peraltro in linea con una lotta antifascista sfociata in azioni armate molto tardi, nella seconda metà di giugno, con la liberazione dei prigionieri politici del carcere di S. Spirito, l'uccisione di alcuni fascisti e uno sfortunato attacco alle retroguardie tedesche proprio nella giornata del 3 luglio - non deve trarre in inganno. **Anche Siena aveva infatti conosciuto la sua parte di violenze**: la deportazione di cittadini ebrei catturati dai fascisti locali, il processo e la fucilazioni di alcuni partigiani, la distruzione di infrastrutture civili e il saccheggio di negozi per mano dei soldati germanici. **Neppure i bombardamenti aerei le erano stati risparmiati** - il tentativo del capo della provincia **Giorgio Alberto Chiurco** e dell'arcivescovo **Mario Toccabelli** di farla dichiarare città aperta, in virtù dei suoi numerosi ospedali, non aveva avuto esito presso gli alleati perché tedeschi e fascisti non avevano proceduto alla sua completa smilitarizzazione - e soltanto l'ubicazione periferica della stazione ferroviaria, obiettivo principale delle incursioni aeree, bastevolmente distante dagli insediamenti più densamente abitati, aveva fatto sì che il numero di vittime civili fosse stato inferiore rispetto ad altre città toscane.

Se nel capoluogo **l'attività partigiana combattente** fu esile, **robusta e intensa si manifestò invece nel territorio provinciale**, evidenziando un marcato dualismo città-campagna su cui la storiografia ha riflettuto a lungo. Nel corso di nove mesi di lotta, a partire dall'8 settembre del 1943, i partigiani combattenti nel senese arrivarono ad **oltre millecinquecento e ad oltre mille i patrioti** della rete informativa e logistica. Di essi, **più di trecento rimasero uccisi** in centinaia di azioni, fra sabotaggi, agguati, occupazioni temporanee di centri abitati, combattimenti e rastrellamenti. Sul fronte opposto, i morti fra i fascisti superarono i duecento e anche le perdite tedesche furono consistenti.

Protagoniste di una guerriglia così diffusa furono numerose bande che, superando spontaneità e isolamento, vennero man mano inquadrare nella **Brigata Garibaldi Spartaco Lavagnini**, nella **Brigata Garibaldi Guido Boscaglia**, nel **Raggruppamento patrioti Monte Amiata** e nella **SiMar**, quattro grosse formazioni di differente orientamento politico - comuniste le prime due, monarchiche le altre due - che operarono a cavallo con le province di Grosseto, Pisa, Arezzo, Perugia.

So
Id
ati
all
ea
ti
so
tto
il
m
on
u
m
en
to
de
lla
Lu
pa
a
Si
en
a
(A
rc
hi
vi
o
IS
RS
EC



)

L'**apporto militare della Resistenza senese**, tutt'altro che trascurabile, accelerò il collasso dell'apparato militare e politico fascista - già nel mese di aprile il questore annotava che la GNR non aveva più il controllo di molte zone -, impegnò forze fasciste e tedesche che avrebbero potuto confluire al fronte, favorì in vario modo un'avanzata degli alleati per nulla agevole.

Truppe sudafricane dell'esercito inglese, truppe algerine e marocchine del corpo di spedizione francese e truppe americane si affacciarono ai confini meridionali della provincia di Siena alla metà di giugno. Schierate rispettivamente ad est, al centro e ad ovest, si mossero verso i centri abitati della Val di Chiana con direzione Chianti, verso quelli dell'Amiata, Val d'Orcia, Val d'Arbia con direzione Siena e verso quelli delle Colline Metallifere con direzione alta Val d'Elsa. Il contrasto tedesco, spesso così forte da originare sanguinosi combattimenti di più giorni - Radicofani, Chiusi, Brolio, per limitarsi a tre soli esempi -, fu causa di una nutrita serie di cannoneggiamenti in cui rimase pesantemente coinvolta la popolazione civile. **I primi comuni liberati furono Piancastagnaio e Abbadia S. Salvatore**, il 18 giugno, **l'ultimo Radda in Chianti**, il 20 luglio. Più di un mese fu dunque necessario agli alleati per coprire una distanza di poco superiore ai cento chilometri, a ulteriore dimostrazione dell'asprezza dei combattimenti.

La fine dei quali non segnò tuttavia il termine della lotta per **oltre ottocento partigiani**, i quali si arruolarono nei gruppi di combattimento del rinato esercito italiano - in maggioranza nel Cremona - per continuare la guerra al di là della linea Gotica.